

---

# L'EGISTO

Favola drammatica musicale.

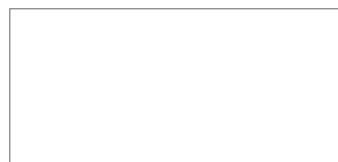
testi di

Giovanni Faustini

musiche di

Francesco Cavalli

Prima esecuzione: anno 1643, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 74, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2005.

Ultimo aggiornamento: 22/05/2017.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

# INTERLOCUTORI

## *Prologo*

**La NOTTE**, che tramonta ..... CONTRALTO

**L'AURORA**, che sorge ..... SOPRANO

**LIDIO**, amante di Clori ..... CONTRALTO

**CLORI**, innamorata di Lidio ..... SOPRANO

**EGISTO**, acceso di Clori ..... TENORE

**CLIMENE**, infiammata di Lidio ..... SOPRANO

**HIPPARCO**, fratello di Climene ..... TENORE

**VOLUPIA** ..... SOPRANO

**BELLEZZA** ..... SOPRANO

**AMORE** ..... SOPRANO

**VENERE** ..... SOPRANO

**SEMELE** ..... SOPRANO

**FEDRA** ..... SOPRANO

**DIDONE** ..... CONTRALTO

**HERO** ..... SOPRANO

**CINEA**, servo di Hipparco ..... TENORE

**APOLLO** ..... CONTRALTO

**DEMA** ..... CONTRALTO

Ore, 4 Ministre di Apollo (soprani).  
Le Grazie (soprani) e coro di Amorini, taciti Seguaci di Venere.  
Coro di Heroide morte infelicemente per amore.  
Coro di Servi armati di Hipparco.  
Coro di Serve di Climene.

*La favola si rappresenta nel contado di Zacinto isola del mare Ionio, oggidì detta Zante, nella stagione di primavera.*

## Al lettore

---

Per non lasciar perire la Doriclea ho formato con frettolosa penna l'Egisto, quale getto nelle bracce della fortuna: s'egli non sarà meritevole de' tuoi applausi scusa la qualità del suo essere, perché nato in pochi giorni si può chiamare più tosto sconciatura, che parto dell'intelletto. L'ho fabricato con la bilancia in mano, e aggiustato alla debolezza di chi lo deve far comparire sopra la scena. I teatri vogliono apparati per destare la meraviglia, e il diletto, e talvolta i belletti, gl'ori, e le porpore ingannano gli occhi, e fanno parere belli li oggetti deformi. Se tu sei critico non detestare la pazzia del mio Egisto, come imitazione d'un'azione da te veduta altre volte calcare le scene, trasportata dal comico nel drammatico musicale, perché le preghiere autorevoli di personaggio grande mi hanno violentato a inserirla nell'opera, per soddisfare al genio di chi l'ha da rappresentare.

L'episodio di Amore, che vola a caso nella selva de' mirti dell'Herebo ove lo prendono quelle Heroide, ch'uscirono per amore miseramente di vita, quali lo vogliono far perire di quella morte, ch'egli fece loro morire, ti confesso d'averlo tolto d'Ausonio, con quella licenza, ch'usaroni i poeti latini di togliere l'invenzioni da' greci per vestire le loro favole, e i loro epici componimenti. Vivi felice.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

### *La Notte, L'Aurora.*

NOTTE Tenebrose mie squadre, ombre guerriere  
che spiegate possenti i miei trofei  
sin dove ruota il messagger de' dèi,  
inalzate i vessilli ardite, e fiere.  
De la nemica e debellata luce  
i conquistati alloggi omai lasciate  
a l'armi, a l'armi, a le vittorie usate,  
seguite me vostra reina e duce.  
Là nell'alto emisfero il sol s'accampa  
da luminosi rai stipato e cinto  
a la pugna, a le palme avete vinto  
già veder parmi estinta ogni sua lampa.  
Di già vittrici trionfate voi  
de le schiere di Febo, o fidi orrori,  
cedano al vostro nero i suoi splendori,  
e a' papaveri miei gli allori suoi.

### AURORA

Da l'oriente  
sorgo ridente  
di rugiadosi  
vitali umori  
prodiga dispensiera a l'erbe, e ai fiori.  
Spiegate altere  
l'ali leggere  
aurette belle,  
aurette mie,  
e sussurate che se n' viene il die.  
Lucidi albori  
d'aurei colori  
quest'orizzonte  
tosto fregiate  
e le stelle sbandite, od ammorzate.  
Già gli infuocati  
destrieri alati,  
Teti lasciata,  
sferza il sol biondo.  
Destisi omai l'addormentato mondo.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Boschereccia.*

*Lidio. Egisto e Climene dormienti.*

LIDIO Or che l'Aurora  
spargendo fiori  
il mondo indora  
co' suoi splendori,  
per mirar chi mi ferì  
anch'io sorgo al par del dì.

Lasc.  
O vezzosetta  
vieni al boschetto,  
qui vi t'aspetta  
il tuo diletto;  
vieni o bella, ah non tardar  
ti dia l'ali il suo penar.  
Al mio martire  
volto divino,  
odo languire  
ogni augellino;  
vieni o bella, ah non tardar,  
ti dia l'ali il mio penar.

## Scena seconda

*Clori, Lidio. Egisto e Climene dormienti.*

CLORI	I riposi de le piume per trattar vezzi amorosi lascio, amante al novo lume, pargoletto, lascivetto, dio pietoso, arder bendato, tu mi scorgi il caro amato.
-------	--

Continua nella pagina seguente.

CLORI

Amor mio  
 il ruscello  
 qui per me col mormorio  
 ti richiama al praticello:  
 pargoletto,  
 lascivetto,  
 dio pietoso, arcier bendato  
 tu mi scorgi al caro amato.

LIDIO O bellissima Clori?

CLORI O Lidio, amor cortese  
 le mie preghiere intese.LIDIO Musici della selva  
 augelletti canori  
 su cantate, festeggiate,  
 ecco l'alba, ecco Clori;  
 quella che sorse già  
 fu di questa beltà  
 un luminoso albore;  
 o dolce speme, o vita del mio core.CLORI Odorati vapori  
 fiori, di Flora prole,  
 su spargete,  
 diffondete,  
 ecco Lidio, ecco il sole,  
 quel che sormonta là  
 è di questa beltà  
 un picciolo splendore:  
 o cara speme, o vita del mio core.LIDIO Tu scherzi amorosetta, io son verace,  
 epilogata nel tuo vago viso  
 hai l'Aurora non sol, ma il paradiso,  
 e dalle luci tue brillanti e belle,  
 a scintillare apprendono le stelle.CLORI Lidio non vo' mentirti,  
 di modesto rossor dipinta il volto  
 l'adulatrici, e false lodi ascolto,  
 tua son qual io mi sia  
 gioia de l'alma mia:  
 vedi, che non è pianta in questo loco,  
 in cui da me non siano state impresse  
 queste note d'amor col proprio telo,  
 vive Lidio per te Clori di Delo.LIDIO Nel gran regno d'amor  
 più felice amator.

CLORI Ne l'impero d'amor  
più fortunato cor.

CLORI E LIDIO Del mio, di me,  
non fu, non è.

EGISTO Ah, Clori ingrata, ah Clori  
(dormiente) così tradisci tu li nostri amori?

CLORI Ingrata Clori, udisti?

LIDIO Eh, troppo udii.  
Così stato foss'io sordo a quei detti:  
serba, serba la fede ad altro amante,  
bella quant'incostante.

CLORI Che gelosi sospetti?  
In Zacinto già mai,  
per gli occhi tuoi sì luminosi giuro,  
altri che te mio foco io non amai.

EGISTO Ah crudele,  
(dormiente) infedele.

LIDIO Se non mi inganno queste voci esprime  
un di quei passeggeri,  
che dormon dolcemente a piè de' faggi,  
e son cred'io di quella nave ch'ieri,  
scorta da venti fidi  
approdò a questi lidi.

CLORI Ei nel sogno delira.

LIDIO O ci schernisce di dormir fingendo,  
ma voglio se ciò è vero,  
che funesto gli sia questo sentiero.

CLORI Eh, non fingono il sonno  
non vedi? Ohimè.

LIDIO Mio bene  
qual cordoglio improvviso  
dal tuo celeste viso  
or ti rapisce i fiori,  
e ti leva a te stessa? ah Clori, ah Clori.

CLORI Lassa, qual fiera doglia  
m'assalì.

LIDIO Qui t'assidi.

CLORI No no partiamci pure, ahi ahi che vidi.

LIDIO Ohimè che sarà mai?  
Ah non errò chi disse,  
ch'il diletto mondano termina in guai.

## Scena terza

*Climene, Egisto.*

CLIMENE Già dalle salse piume  
è sorto Febo ed io qui dormo ancora?

EGISTO (dormendo) Non meritò giammai  
d'esser delusa la mia fè costante,  
abbandonarmi per novello amante?

CLIMENE Ei sogna, Egisto, Egisto,  
sorgi, sorgi ch'il giorno  
ha fatto a noi ritorno.

EGISTO Ohimè quai crude larve,  
con oggetti a me fieri, e dolorosi  
m'hanno turbato i placidi riposi?

CLIMENE Quai maligni fantasmi  
l'anima t'inquietaro?

EGISTO In braccio ad altro amante  
mi parea mirar l'amante mia,  
con maggior tirannia  
mai Climene sferzò l'empio dolore  
questo misero core,  
quanto in vedere che la falsa imago  
de la mia dèa terrena  
abbracciisse e baciasse un altro vago:  
o che pena, o che pena.

CLIMENE So come affligge il core  
un geloso pensiero  
a gentile amatore.  
Ma vedi noi siam stati un anno intero  
di servitù compagni, e mai contezza  
ebbi dell'esser tuo, deh per colei  
ch'in stretta prigionia l'alma ti tiene  
narrami chi tu sei.

EGISTO Poderoso scongiuro.  
Io nacqui in Delo, e pronepote io sono  
di quel nume che ruota il quarto giro  
delle stelle rettore.  
Abisso di splendore:  
arsi per Clori e Clori  
vicendevoli fiamme accese in seno  
a' miei cocenti ardori;

Continua nella pagina seguente.

EGISTO Venere che fu sempre  
 de la stirpe del sole  
 implacabil nemica,  
 mentr'io scherzando al lido  
 con la mia cara amica,  
 oprò che da corsali  
 fussimo noi rapiti;  
 divisero i pirati  
 le prede infra di loro,  
 l'amato mio tesoro  
 toccò in parte a Miciade ed io condotto  
 fui da Callia dolente e lacrimoso  
 più de la sorte altrui che della mia,  
 sotto giogo penoso  
 di servitù, come tu sai, sì ria;  
 or, che mercé d'impietosita stella,  
 fuggiti siam dal nostro signor crudo  
 e ch'a le patrie case  
 t'ho ridotta, o Climene,  
 pellegrino d'amore  
 vo' cercare il mio bene  
 sin dove nasce il sole, e dove more.

CLIMENE Del tuo sinistro fato  
 i rigori provai vicina al mare.  
 Quegl'istessi pirati,  
 ch'infestaro quell'anno  
 ogni isola dell'Ionio e dell'Egeo  
 mi fero serva, il giorno,  
 che s'avea a celebrar il mio imeneo  
 con Lidio, un giovinetto  
 di Zacinto il più nobile, e il più bello:  
 speranze dei mortali  
 quanto voi siete frali;  
 mentre attendo la notte,  
 che venga a noi da le cimeree grotte  
 per goder il mio sposo  
 dentro letto amoroso,  
 son fatta prigioniera  
 da gente perfidissima e straniera.

EGISTO Or consolar ti déi,  
 accolta tu sarai  
 con baci, e con affetto  
 dal tuo Lidio diletto,  
 ma l'infelice Egisto  
 misero che farà?  
 Astri, sorte destin di me pietà.

CLIMENE Ancor sarai tu lieto,  
che miete rose al fine  
chi nel terren d'amor semina spine.  
Senza condurmi alla cittade, Egisto,  
ch'è di qui lungi assai  
guidami a un mio palagio a noi vicino,  
che poi seguir potrai,  
per trovar chi t'accende, il tuo camino.

EGISTO Andiam, credo che mai termineranno  
i miei pianti, il mio affanno.  
Ohimè che leggo? vive,  
vive Lidio, e non moro?

CLIMENE Che dici tu di Lidio?

EGISTO O cielo, o cielo  
vive Lidio per te Clori di Delo?

CLIMENE Ahi misera, ch'ascolto?

EGISTO Clori è in Zacinto e vive, o sogni, o sogni,  
per novello amatore?  
Siamo traditi o core.

CLIMENE Lidio per altra spira?  
Ahi chi mi porge aita,  
il dolore m'uccide, io son schernita.

EGISTO Abbandonarmi infida?

CLIMENE Crudel spezzar mia fede?

EGISTO Folle chi a donna crede.

CLIMENE Stolta, ch'in uom si fida.

EGISTO Traditrice.

CLIMENE Spergiuro.

EGISTO Spietata e iniqua fiera,  
più di fronda leggera.

CLIMENE Mostro di tradimenti  
più volubil dei venti.

CLIMENE E EGISTO Vendetta, Amor vendetta,  
due cuori innamorati,  
delusi e disprezzati  
al tuo trono dorato  
gridano o rege alato,  
punir le nostre ingiurie a te s'aspetta:  
vendetta, Amor, vendetta.

## Scena quarta

*Hipparco.*

Or che del ciel ne le stellate piagge  
 su l'indomite terga  
 del toro il sol s'asside,  
 or che vezzeggia e ride  
 la gioventù de l'anno  
 di smeraldi adornata,  
 di fiori inghirlandata,  
 la cittade abbandono,  
 e qui drizzo le piante  
 costante sì, ma non gradito amante,  
 qui dove ognor dimora  
 colei ch'il core adora:  
 per me fu ben fatale  
 quel giorno, o vaga Clori,  
 che Miciade il corsale  
 ad Alcistene ohimè  
 te sua preda vendé,  
 priva di libertà  
 mi fece prigionier la tua beltà:  
 ma perché sì crudele  
 sdegni gli affetti miei, le mie preghiere?  
 Perché Lidio accarezzi,  
 e me fuggi e disprezzi?  
 Ah ch'un teatro orribile, e funesto  
 de le mie pene è questo,  
 in cui leggo infelice  
 il nome del rivale, idolatrato  
 dal'idol mio spietato:  
 Lidio vo' col tuo sangue  
 scemar l'asprezza a' crudi miei martiri.  
 La tua donna crudele,  
 ch'aborrisce superba i miei sospiri  
 a dispetto d'amor tu non godrai,  
 Lidio, Lidio morrai.

## Scena quinta

*Dema, Hipparco.*

DEMA Hipparco?

HIPPARCO Dema? Clori  
 ha cangiato volere.

DEMA In van diedi consigli, usai preghiere:  
ostinata è costei nel suo rigore,  
hai tu nemico amore.

HIPPARCO Questa tiranna, ahi lasso,  
è di ghiaccio, e di sasso?

DEMA Lidio è la sua pupilla,  
Lidio solo ella brama,  
sol Lidio onora, ed ama;  
e Lidio qui, sono due giorni appunto  
da la città per consolarla è giunto,  
errano per le selve  
sfogando infra di loro  
l'amoroso martoro.

HIPPARCO Per le vie del piacer l'emulo mio,  
d'amor, da la sua sorte  
sarà condotto a morte,  
perirà,  
morirà.

DEMA Sì mal nato furore  
frena, frena, signore:  
per sì lieve cagione  
inferocir tu vuoi  
contro d'un'innocente,  
che già fu destinato  
consorte a tua sorella?  
Di sì enorme peccato  
ti prego non gravar l'anima bella.  
Sì mal nato furore  
frena, frena signore.

HIPPARCO Amarissimo fele  
beve il mio cor di sue dolcezze al mele,  
né più soffrir poss'io,  
che da la fonte de l'altrui piacere  
abondante zampilli il duolo mio.

DEMA Questo pensier sospendi,  
lascia, ch'io torni a favellar con Clori.  
Sovente le parole  
da scaltra bocca uscite  
movono un'ostinata volontà,  
forse, forse chi sa,  
noi siam mutabili,  
noi siamo instabili.

HIPPARCO Dunque tua cura sia  
di ripregar di novo  
questa crudel, che mi divenghi pia.

**DEMA** Farò quanto richiede  
il tuo grave tormento, e la mia fede.

## Scena sesta

### **Dema.**

Clori ancora è fanciulla e non sa amare  
per questo ella rifiuta  
gl'amanti superbetta,  
s'io fossi giovinetta  
e bella come lei  
torme d'innamorati aver vorrei.  
Pazze voi che sdegnate  
esser da molti amate,  
vorrei, ch'amor sciogliesse ancora il piè  
a chi serbate fé,  
e che foss'impotente  
il vostro crine a incatenar più gente,  
ch'allor v'udirei dir vinte dal duolo  
è gran sciocchezza il darsi in presa a un solo.  
Misere, poverelle,  
indegne d'esser belle,  
poiché voi fate intero, intero il cor  
prigion d'un amator,  
dividetelo in cento,  
ch'avrete più diletto, e men tormento.  
E se un amante vi sarà tiranno,  
dieci in un dì vi leveran l'affanno.  
Prendete i miei consigli:  
sin che di rose, e gigli  
la vaga età, che fugge in un balen,  
v'orna le gote, e il sen,  
non rifiutate amanti,  
perché pentite poi vivrete in pianti,  
s'amate per gioire, e per godere,  
vi potranno dar molti un gran piacere.

## Scena settima

*Clori.*

Amor, chi ti diè l'ali  
a fé, che non errò,  
mi feriro i tuoi strali,  
ma novo ardor le piaghe a me sanò:  
amor chi ti diè l'ali  
a fé che non errò.

Egisto, soffri in pace  
le vicende di un dio  
più del vento leggero, e più fugace;  
amar non ti poss'io,  
la lontananza, il tempo,  
han smorzato quel foco,  
ch'accese nel mio seno il tuo sembiante,  
son fatta d'altri amante.

Amor chi ti diè l'ali  
a fé che non errò,  
mi feriro i tuoi strali,  
ma novo ardor le piaghe a me sanò:  
amor chi ti diè l'ali  
a fé che non errò.

Svenni quand'io ti vidi,  
perché l'estinto affetto  
risuscitò il tuo volto in questo petto,  
ma del novo desio  
da la fiamma nemica incenerito  
ritornò a sepellirsi entro l'oblio.

Giorno lieto, e sereno  
fu per me quello, o Lidio, in cui sul lido  
mi presero i corsali,  
amor cred'io là gli drizzò le vele  
perch'egli a te m'avea già destinata,  
o Clori fortunata.

Non sa quel ch'è diletto  
chi non alberga un cieco dio nel petto.

Prova l'amante core,  
che pende da un bel viso,  
gioie di paradiso:  
non sa quel ch'è diletto  
chi non alberga un cieco dio nel petto.

Continua nella pagina seguente.

CLORI

L'amorosa ferita  
 porta a l'alma, e refrigerio, e vita.  
 Donzella che sospira  
 amante riamata  
 è felice è beata:  
 non sa quel ch'è diletto  
 chi non alberga un cieco dio nel petto.

## Scena ottava

*Di boscareccia si tramuta la scena nel palagio di Venere.  
 Bellezza, Volupia.*

BELLEZZA

Col mio volto lusinghiero  
 chi mi guarda ardo e innamoro,  
 del mio crin co' lacci d'oro  
 faccio il mondo prigioniero.

VOLUPIA

Di gioie tesori  
 arreco ai mortali,  
 dispensiera d'amori  
 io diedi al bel Cupido i dolci strali.

BELLEZZA

Se dagl'occhi io vibro sguardi  
 alme infiammo, e petti impiego,  
 né v'è alcun, che non sia vago  
 d'esser punto da' miei dardi.

VOLUPIA

Da labri distillo  
 il nettare, il mele.  
 Chi segue il mio vessillo  
 nel mar d'alto piacer spiega le vele.

BELLEZZA

Tra le rose del mio viso  
 giace amore e l'arco scocca,  
 lascivetta questa bocca  
 s'apre ogn'ora al vezzo, e al riso.

VOLUPIA

Tra pompe e tra lussi  
 festeggio ridente,  
 benigni e cari influssi  
 il ciel del volto mio piove al vivente.

BELLEZZA E VOLUPIA

Noi tempriamo  
con dolcezza  
infinita  
l'amarezza  
de la vita.  
Felice chi di noi si fe' seguace  
amando sol quel, che diletta, e piace.

## Scena nona

*Amore, Bellezza, Volupia.*

AMORE

Questo strale  
ch'è fatale  
ferirà chi non ferì,  
chi non ama amerà un dì.  
L'universo soggiace  
a la fiamma immortal de la mia face,  
ogni nume ho soggetto,  
bench'io sia nudo, cieco e pargoletto.  
Questo strale,  
ch'è fatale  
ferirà chi non ferì,  
chi non ama amerà un dì.

BELLEZZA

Fanciulletto divino  
son tali i pregi tuoi,  
che con raggio festoso andar tu puoi,  
non ha il Caucaso grotta, o Hircania tana,  
che non rimbombi le tue glorie altere,  
abbruciano i tuoi fochi anco le fere.

VOLUPIA

Bambino, alma del mondo,  
sin ne l'umido grembo  
de l'ocean profondo  
a gl'algosi immortali  
incenerisci i cori,  
dal baratro d'orrori  
ti rende ogn'or tributo  
d'infiammati sospiri il fiero Pluto.

AMORE

A giochi, a vezzi, a canti,  
 i miei vanti,  
 le mie prove  
 non son nove.  
 Mi lodano le stelle  
 con infocate lingue,  
 e l'armonico moto  
 del ciel rotante il mio poter fa noto.  
 A giochi, a vezzi, a canti  
 i miei vanti,  
 le mie prove  
 non sono nove.

BELLEZZA E VOLUPIA

A giochi, a vezzi, a canti,  
 i tuoi vanti,  
 le tue prove  
 non son nove.

## Scena decima

*Venere, Amore, Bellezza, Volupia.*

VENERE Amor tu qui festoso  
 te n' stai con queste dive,  
 e a me lagrime vive  
 manda fuori per gl'occhi il cor doglioso.

AMORE Qual acerbo cordoglio  
 amata genitrice  
 da' tuoi lucenti numi il pianto elice?  
 Dì, chi t'offese? Vendicar ti voglio,  
 per te spiego le penne,  
 sol per te vado armato  
 di fervide facelle  
 di pungenti quadrelle.

VENERE L'odiata propagine del sole  
 Egisto, ha rotto i lacci  
 di dura servitude, ond'io lo posì,  
 ed in Zacinto giunto  
 parmi veder, così nemico ho il fato,  
 ch'egli da Clori sia di nuovo amato,  
 ah se ciò fia già mai diletto figlio  
 avrò sereno il ciglio.

AMORE Non pensar, che mai torni  
de l'aborrito Egisto amante Clori  
sin ch'io tratto quest'arco, e questi ardori,  
e per farti più lieta  
vo scender d'Acheronte  
ne le tristi paludi;  
ed una furia ad agitar spietata  
il giovane di Delo  
trarre da questi abissi a questa luce,  
sì ch'egli errando vada  
per la terra feroce, e furibondo,  
in dispregio del sole,  
come già fece d'Inaco la prole.

VENERE Se ciò avvenisse amorosetto dio,  
giubilo non sarebbe uguale al mio.

AMORE A l'impresa m'accingo, et ai miei detti  
vedrai che in breve seguiran gli effetti.

BELLEZZA E VOLUPIA Di tue guancie divine  
gl'impalliditi fiori  
ravivino o ciprina i bei colori,  
da te scaccia ogni duolo.  
Se n' va per consolarti Amore a volo.

VENERE Da figlio sì possente  
dipendon le mie glorie,  
sono le sue vittorie  
mie chiare, e illustri palme,  
io trionfo per lui di cori, e d'alme.

BELLEZZA E VOLUPIA Coppia di voi più degna  
in sé non chiude il cielo,  
il tuo volto, il suo telo  
adorano anche gli dèi  
egli ferisce, e tu i feriti bei.

VENERE O gloriosi vanti, o pregi miei.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Rappresenta la scena un villaggio.*  
*Egisto.*

D'Hipparco e di Climene ospiti miei  
fuggo lalte accoglienze, e quivi solo  
vengo per isfogare il mio gran duolo.  
Lasso io vivo, e non ho vita,  
Clori ahimè non è più mia,  
invaghita d'altro oggetto,  
oh tormento,  
rotto ha il nodo, e il foco spento.  
Mai credei mirar rubelli  
di mia fé gl'astri lucenti  
di due lumi innamorati,  
che pietosi  
m'influivano riposi.  
Ah quei labri, ond'io succhiai  
dolce umor per l'alma inferma  
recheranno ad altro amante,  
oh dolore,  
molli baci a tutte l'ore?  
In quel sen, ch'è un mar di latte,  
di nuotar non ho più speme,  
altri il gode, altri lo solca,  
oh martire,  
questo premio ha il mio servire.  
Dimmi ingrata, e disleale  
sono questi i giuramenti,  
o spergiura e le promesse,  
sconoscente,  
d'adorarmi eternamente?  
Odi il cielo anco ha saette  
per chi infida inganna amanti,  
la sua destra un giorno, un giorno,  
incostante,  
punirà tue colpe tante.  
Ma di chi mi lamento,  
con qual ragion di Clori io mi querelo?

Continua alla pagina seguente.

EGISTO            Credendo che di vita fossi spento  
                   avrà di nova fiamma acceso il core,  
                   che non può star beltà priva d'amore;  
                   or scorgendomi vivo  
                   tosto raviverà gl'estinti ardori,  
                   via si ricerchi, e si ritrovi Clori.

## Scena seconda

*Clori, Egisto.*

CLORI            Piagge apriche,  
                   selve amiche,  
                   or v'invita.

EGISTO            Oh, mia vita.

CLORI (Ohimè, ch'Egisto è questi,  
       fingerò non conoscerlo); chi sei  
       tu, che vita m'appelli?

EGISTO Un vostro fido amante, occhi miei belli,  
       il tuo Egisto son io  
       Clori, Clori cor mio.

CLORI Io non ti vidi mai,  
       è ben vero, ch'amai  
       un Egisto di Delo,  
       ma l'infelice è morto  
       privo di libertade e di conforto.

EGISTO No che morto io non sono,  
       così trista novella  
       chi t'arrecò mio bene?  
       Fuggo da le catene,  
       e prigioniero de la tua bellezza  
       ora ritorno al carcere bramato  
       da cui rigido ciel m'avea levato.

CLORI Misero tu vaneggi  
       quel che vivo ti fingi è un'ombra errante  
       le cui ceneri ho piante.

EGISTO Ah, non m'uccise no, mi fece servo  
       il pirata protervo:  
       tanto difforme io sono  
       dall'esser mio primiero,  
       che non mi raffiguri?  
       O pur son io, deh vani sian gli auguri,  
       abbandonato insin dal tuo pensiero?

CLORI Tragico avvenimento  
 povero mentecatto  
 certo impazzir t'ha fatto,  
 tu sei degno di riso  
 io ti ridico, Egisto è stato ucciso.

EGISTO E l'incostanza tua fu l'omicida:  
 la scitica fierezza  
 ch'in te Clori si annida  
 ha quell'Egisto estinto, e incenerito;  
 che viver non potea  
 se non da te gradito;  
 et io di lui son l'anima vagante  
 che rimprovera a te la rottura fede,  
 e l'ingrata mercede,  
 ch'a l'amor suo tu dai fallace amante;  
 non mi conosci no, perché abbattuta  
 dal tempio del tuo petto,  
 da l'ara del tuo core  
 l'immagine mia, che vi scolpì Cupido,  
 hai nova effigie eretta,  
 a cui fatta soggetta  
 l'inchini, l'idolatri e la profumi  
 dei tuoi caldi sospir co' grati fumi.  
 Crudel crudel or a te solo ignoto  
 poich'hai te stessa offerta a Lidio in voto.

CLORI Sarei per sciocca ben mostrata a dito,  
 se vedova rimasta  
 del primo amor, nel giovanil mio fiore  
 volessi passar l'ore  
 di sì dolce desio mendica, e casta;  
 ma vaneggiar più tecu  
 non vo', rimanti, a dio.

EGISTO Ferma, dammi il cor mio,  
 che non vo' che lo sbrani  
 col tuo rigor natio:  
 ferma, dammi il cor mio.

CLORI Il tuo cuor chiedi a me?

EGISTO A te lo chiedo, a te.

CLORI E che faccio macello  
 de' cori? oh miserello:  
 or la cagion di tua follia comprendo,  
 a più gradito amante  
 ha concesso l'impero  
 di sue bellezze la tua donna, è vero?  
 Odimi e ti consola  
 da chi ti fugge, non fuggir, ma vola.

## Scena terza

*Egisto.*

Oh scherni troppo amari,  
 ferità senza pari,  
 oh, portenti, oh portenti,  
 sono mobili i sassi, anzi volanti?  
 Ed io qui senza spirto ho il moto, e sento  
 l'angoscioso tormento?  
 Arresta il piede, arresta  
 animato diaspro, errante scoglio,  
 ritorna qui, ritorna  
 furia inumana, io voglio  
 poiché del mio morir ti mostri ingorda,  
 con l'avermi tradito,  
 che da profonda gemina ferita  
 indivisa col sangue esca la vita.  
 Ma di morir che dico?  
 Non ha ragion la morte  
 ne' cadaveri esangui,  
 salma disanimata  
 ahi lasso io sono, a tradimento ucciso  
 da la perfidia, ohimè, di questa ingrata:  
 Lidio nel mar d'amore  
 fuggi questa sirena,  
 col bello ingannatore  
 alletta, e poi divora  
 chi di lei s'innamora:  
 Egisto sventurato  
 il tuo perverso fato  
 piangi, deh piangi tanto  
 sin che tu affoghi nel tuo proprio pianto.

## Scena quarta

*Climene.*

Hipparco il mio germano  
 trovato ho nel contado  
 in cui per quanto intesi  
 ancor Lidio dimora,  
 onde qui per vederlo io mossi il piede  
 che da lui spera il mio penar mercede.

G. Faustini / F. Cavalli, 1643

Perfida gelosia  
 lungi dall'alma mia,  
 col tuo letal velen  
 non infettarmi il sen.  
 Perfida gelosia  
 lungi dall'alma mia.  
 Gl'assalti tuoi raffrena,  
 non m'apportar più pena.  
 Infedele non vo'  
 creder Lidio no no.  
 Perfida gelosia  
 lungi dall'alma mia.  
 Forse ch'egli disprezza  
 la seguace bellezza,  
 ei come fu sarà  
 né mia fé tradirà.  
 Perfida gelosia  
 lungi dall'alma mia.

## Scena quinta

*Lidio, Climene.*

LIDIO Clori, Clori gentile  
 negl'occhi ha il sol diviso,  
 e tiene nel bel viso  
 un odorato aprile,  
 Clori, Clori gentile.

CLIMENE Ohimè che non fu vano il mio timore,  
 con il canto m'uccide il traditore.

LIDIO Clori, Clori vezzosa,  
 la bocca ha di rubino  
 e l'or lucido, e fino  
 ne la chioma pomposa,  
 Clori, Clori vezzosa.

CLIMENE Clori, Clori vezzosa? e di Climene  
 or più non ti sovviene?

LIDIO Che miro? invida sorte  
 per turbarmi il diletto  
 tratta ha costei de le servil ritorte.

CLIMENE Così accogli la sposa?  
 Così accorri, e m'abbracci,  
 e di mia libertà festeggi, e godi?  
 Tra le colpe tu agghiacci  
 de le svelate frodi:  
 quanto, quanto era meglio  
 servire incatenata  
 al barbaro signore,  
 che vedermi, oh dolore,  
 in libertà gradita  
 da te crudel tradita.

LIDIO L'antico, e comun detto  
 Climene tu sai pure  
 altri tempi, altre cure.

CLIMENE Come parla l'iniquo, il fraudolente?

LIDIO Amor s'ebbe il natale  
 non è eterno, è mortale,  
 e dimostran le penne,  
 di cui gl'omeri veste,  
 che sa lieve fuggir com'egli venne:  
 t'ama quanto amar puossi,  
 e la memoria antica  
 de' passati piaceri anco m'è dolce,  
 fosti un tempo mia luce, e spirto mio,  
 ma novello desio  
 il vecchio ardore estinse,  
 guerreggiò meco altra bellezza, e vinse.

CLIMENE Così libero sciogli  
 la lingua scelerata  
 a narrare sfacciata  
 l'empie tue fellowie,  
 e le miserie mie?  
 Così ardito dileggi  
 de gl'uomini, e de' dèi  
 l'intemerate leggi?  
 Mal tuo grado mio sei.

LIDIO Son tuo? no 'l seppi mai,  
 quando mi ti donai?

CLIMENE Quando malvagio, quando?  
 O Giove, e tu consenti  
 sì enormi tradimenti?  
 Quando in braccio t'accolsi,  
 e che mi disciogliesti, o disleale  
 la zona verginale.

LIDIO Se godei tu godesti,  
 anzi che per gioire  
 nel seno m'accogliesti:  
 l'amor tuo fu interesse,  
 e le tue cortesie desti ad usura,  
 poiché d'un puro bacio in un momento  
 ne ricevevi cento:  
 tu per fruirmi solo  
 mi donasti te stessa.  
 Or rifiuto i tuoi doni,  
 non voglio guiderdoni:  
 ma parto, non vorrei  
 che venisse il mio bene  
 per non ingelosirlo, a dio Climene.

## Scena sesta

*Climene.*

Ah miscredente ah ingrato,  
 non ha flagel Cocito  
 ugual al tuo peccato:  
 inventi pure, inventi  
 novi strazi e tormenti  
 il giudice d'Averno,  
 che non potrà in eterno  
 con feroce martire  
 le colpe tue punire,  
 troppo grave è il tu' errore  
 o Lidio traditore.

Piangete occhi dolenti,  
 e al flebil pianto mio  
 pianga la fonte, e il rio;  
 articolate accenti  
 frondose, e mute piante  
 de' miei casi infelici  
 selvagge spettatrici.

E narrate pietose  
 a chi di qua se n' passa  
 l'empia mia sorte, ahi lassa,  
 e l'altrui tradimento;  
 al mesto mio lamento  
 e Progne, e Filomena  
 accompagnino i loro  
 queruli e tristi canti.

Continua nella pagina seguente.

CLIMENE

Ah simplicette amanti  
 non credete a promesse  
 di giovane amatore,  
 ch'ha volubile il core,  
 e la sciagura mia  
 de' suoi spergiuri esempio ora vi sia.

## Scena settima

*Hipparco, Climene.*

HIPPARCO Rabida gelosia, nemico amore  
 con flagelli inuditi  
 a me squarciano il core;  
 novo Titio son io,  
 ma da più acuto rostro  
 d'alato, e fiero mostro  
 vengono divorate  
 le mie viscere interne,  
 o doglie troppo acerbe e sempiterne.

CLIMENE Di Cerbero il produsse  
 lo pestifero seme.  
 Derelitta son io fin da la speme.

HIPPARCO Climene mia? sorella?  
 Qual pioggia lagrimosa  
 cade dagl'occhi tuoi precipitosa?  
 Qual torbido vapore,  
 qual nube di dolore  
 dimmi l'ha generata?  
 Chi mi ti rende afflitta, e sconsolata?  
 Tu che emular dovresti  
 di primavera il riso, or che respiri  
 sotto il clima natìo,  
 in libertà tornata  
 l'aura tanto bramata  
 porti mesta la fronte, umido il ciglio?  
 Cagion troppo possente  
 ti conturba la mente.

CLIMENE A ragion mi lagno  
 e di pianto mi bagno:  
 l'ingrato Lidio nega  
 d'esser mio sposo, e mi deride, e sprezza  
 con superba fierezza,  
 vedi se scaturir può la mia pena  
 da più feconda, e dolorosa vena.

HIPPARCO L'onta cancella l'onta,  
né lascia invendicata  
l'offesa alma onorata:  
le lagrime rasciuga,  
e l'animo tranquilla  
va, che in breve vedrai  
quanto i scherni comuni  
mi furono importuni.

CLIMENE Ah s'io l'avessi in mio poter vorrei,  
de gl'ingrati ad esempio,  
far di lui strage e memorando scempio.

HIPPARCO Così aggiunge costui  
a l'offese d'amore  
gl'oltraggi de l'onore?  
Sa pur, che la mia destra  
fulmina le vendette,  
sa pur che la mia spada  
punisce chi m'offende,  
sa pur, che chi m'accende  
col focil de l'ingiurie ad ira il core,  
estinguere col suo sangue il nato ardore.  
Sagittario lo sdegno  
l'arco, ch'ha tesò scocchi  
l'oltraggiatore indegno  
ne' precipizii, che ei si fe' trabocchi.

## Scena ottava

*Dema.*

Te n' pentirai  
credilo a me,  
o ritrosetta,  
o sdegnosettta:  
quella beltà  
ch'insuperbire  
ora ti fa  
vedrò rapire  
dal tempo edace,  
ch'il tutto sface,  
così tu sprezzi  
chi il cor ti diè?  
Te n' pentirai  
credilo a me.

Hipparco se non hai  
altra amante che Clori  
celibe tu vivrai:  
il ripregar non giova  
il ritentare è vano,  
lei sol per Lidio si consuma e sface,  
sol di lui si compiace:  
s'io fui sempre nemica  
di quella continenza e ferità  
l'età prisca lo sa,  
né coi capei d'argento  
di non aver goduto  
or appunto m'accora il pentimento  
ho solo dispiacere  
non trovar cibo a l'avidò desio  
per potere di novo anco godere.

Piacque a me sempre più  
la vaga gioventù d'ogn'altra etade;  
sempre quella beltade  
mi porse più contento,  
che non avea ruvido pelo al mento.

Chi ha provato il mio amor mi dica: errai?  
Non credo un sì, non credo udir giammai.

Labro lanoso a me  
un sol bacio non diè, che mi ricordi  
ben con desiri ingordi  
io volsi ambrosie care  
da guance tenerelle ognor succhiare.

Chi ha provato il mio amor mi dica: errai?  
Non credo un sì, non credo udir giammai.

Dolcezze non gustò  
colei che non amò, com'io già feci;  
ori, sospiri e preci  
cederò a' giovinetti  
che non vendei, mercai ben sì diletti.

Chi ha provato il mio amor mi dica: errai?  
Non credo un sì, non credo udir giammai.

## Scena nona

*Si trasforma la scena nella selva dei Mirti dell'Erebo ricetto di quelle  
Heroide che per amor miseramente perirono.  
Semele, Fedra, Didone, Hero, Amore, coro di Heroidi.*

- SEMELE Che non fugga il crudel  
chiudiamli il varco, o là  
Clitia, Fedra di qua.
- FEDRA Egli volar non puote  
sì l'aere umido, e grave  
di questa selva nubilosa, e oscura  
le penne agili, e preste ora le preme  
i dovuti castighi il fiero teme.
- DIDONE A te Canace, a te.
- HERO Quasi ti ho preso a fé.
- SEMELE Invan tenti fuggir crudo garzone.
- FEDRA L'hai colto pur Didone.
- DIDONE Malvagio, scelerato  
sei giunto in parte, dove  
non troverai pietade a le tue colpe  
ne l'insidie cadé l'astuta volpe.
- SEMELE Lascia l'arme omicide e questa face,  
che per arder il mondo  
dentro fiamma vorace  
accendesti spietato in Flegetonte,  
a tormenti, a le stragi, a crucci, a l'onte.
- CORO A' tormenti, a le stragi, a crucci, a l'onte.
- AMORE Contro d'un innocente,  
che con bocca di latte  
forma indistinte voci  
esser volete voi barbare, e atroci?  
E che mai vi fec'io?
- HERO Oh temerario, oh rio,  
ne l'onde m'affogasti.
- SEMELE, FEDRA E DIDONE Nel foco m'abbruciasti.  
Col ferro il sen ci apristi.  
Ma le nostre sciagure  
vendicheremo or ora aspe infernale,  
de la morte rivale.

- AMORE Chi mi soccorre, ohimè,  
non v'è pietà per me?
- FEDRA Di noi l'avesti tu?  
Al flagellarlo su.
- CORO Al flagellarlo su.
- AMORE Madre per li tuoi sdegni  
del perduto Cocito  
ne' tenebrosi regni  
scesi all'altrui ruina, e trovo, oh dèi,  
i precipizi miei.
- HERO Gettiamolo nel mare.
- SEMELE No, perché se nel mar Venere nacque  
non lo sommergeranno amiche l'acque.  
Diamolo al foco ardente.
- DIDONE No, ch'il foco è parzial de l'inumano,  
il generò Vulcano,  
una spada pungente  
le passi il petto, e le trafigga il core.
- FEDRA Questo il castigo sia del traditore.
- AMORE Lasso, per te si trova a tal partito  
il tuo germe, il tuo figlio, o dèa di Gnido,  
ahi misero Cupido.

## Scena decima

*Apollo, Amore, Didone, Hero, Semele, Fedra, coro di Heroidi.*

APOLLO Amor, tu prigioniero?  
Ove son le saette, ove la face?  
Tu che sei tanto audace,  
tu che reggi le stelle  
piangi le tue sventure  
con tenerezze tali, e cor s'imbelle?  
Sovvengati, che tieni  
del domato universo il vasto impero,  
Amor tu prigioniero?

AMORE Deh di schernirmi invece  
aitami cortese  
o luminoso Apollo, e oblia le offese,  
che disporre d'Amore  
potrai tu poi come di lui signore.

DIDONE Come sempre il malvagio  
tenta fuggir le meritate pene.

**APOLLO** Da gl'elisi vicini  
 il tu' infortunio intesi, e qui veloce  
 venni, del tuo dolore  
 per esser spettatore;  
 ma cangiat'ho parer, se mi prometti  
 d'oprar che rieda Clori  
 qual fu d'Egisto mio pietosa amante,  
 vo' che libero torni  
 a gl'eterei soggiorni.

**AMORE** Per l'acque inviolabili di Stige  
 cortesissimo nume,  
 che se illeso ritorno  
 da l'ire di quest'alme al puro lume  
 farò, che riaccenda i spenti ardori  
 e che languisca per Egisto Clori.

**APOLLO** Heroide generose  
 se vendicar credete  
 sopra d'Amore i vostri fini amari  
 errate, egl'è innocente,  
 i ferri, i fochi, i mari,  
 per esizio vi diè fato inclemente;  
 degli misfatti altrui  
 non punite costui,  
 de gl'errori non suoi trovi il perdono,  
 e se ben fosse reo ve 'l chieggio in dono.

**HERO** A intercessor sì degno  
 non si neghi Didon l'empio fanciullo.

**SEMELE** Inver fu del destin forza immortale  
 che ci spinse a morir, non lo suo strale.

**FEDRA** Sedata in parte l'ira  
 comprendo il vero anch'io.

**DIDONE** Si conceda il cattivo a un tanto dio.

**APOLLO** Amor sciolto tu sei  
 prendi l'arco, e la face e men severo  
 gl'acuti dardi aventa, o vago arciero.

## AMORE

Solo ristoro  
vogl'apportar,  
saette d'oro  
sol vo scoccar.  
Amor crudele  
più non sarà  
il mio fedele  
sol goderà.

DIDONE E FEDRA

Non li credete amanti  
perch'egli è mentitore,  
bugiardo e traditore,  
sitibondo di pianti,  
non li credete amanti.

APOLLO

Non li credete no,  
son finte le promesse,  
io per prova lo so;  
non li credete no.

HERO E SEMELE

Fuggite il suo seren,  
che tempeste promette,  
le sue dolcezze elette  
passano in un balen,  
fuggite il suo seren.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Sparisce la selva, e viene una boschereccia deliziosa.*  
**Lidio, Clori.**

LIDIO È grato il penare,  
 è caro il languire,  
 è vita il morire  
 per bella pietosa,  
 per bella amorosa.

CLORI Ogn'ora più festosa  
 io me ne vado amor  
 d'averti fatto tributario il cor:  
 è la tua signoria  
 tirannica non già, ma dolce, e pia.

LIDIO Penando, languendo  
 di gioie mi pasco,  
 morendo rinasco  
 qual arabo augello  
 tra 'l rogo d'un bello.

CLORI Senza spine la rosa,  
 e senz'amaro il mel  
 colsi, e gustai, mercé d'un aureo tel:  
 d'amor la signoria  
 tirannica non è, ma dolce, e pia.

LIDIO O Clori mia non son tanto felici  
 negl'elisi beati  
 i spiriti fortunati  
 quanto l'anima mia mentre ti mira,  
 ella da te lontana  
 sempre con te delira.

CLORI S'io vedessi del cielo  
 le porte di Zaffiro  
 dischiuse e spalancate,  
 e che mirassi in quei superni cori  
 i divini stupori,  
 averci men contento  
 di quel che nel vederti io godo, e sento.

LIDIO Dolci, caldi vapori,  
ch'usciro da miei lumi i tuoi bevero,  
onde per ricercarti  
il cor s'affanna e langue  
poiché trovando te trova il suo sangue.

CLORI Vive come ti è noto  
l'anima amante ne l'amato oggetto,  
nel ritrovarti ogni piacere io provo,  
poiché trovando te l'anima trovo.

LIDIO E quando, e quando fia,  
ch'a le mete amorose io giunga lieto?  
Quando sarà quel giorno  
che ne' giardini Hesperidi d'Amore  
io colga il frutto d'oro,  
o speme mia per cui sperando io moro.

CLORI Onore, et onestate  
vigilanti custodi  
di mia virginitade  
entrar vietano a te di lei negl'orti:  
accheta, accheta le tue voglie audaci,  
contentati de' baci.

LIDIO Mi sono i baci cari,  
e sento nel baciarti  
un godimento immenso,  
ma sai, ch'il bacio è il fomite del senso,  
più che da la tua bocca  
il zucchero, e la manna io libo e suggo,  
più che bacio io mi struggo.

CLORI Soffri, soffri, ch'un dì...

## Scena seconda

*Hipparco, Clori, Lidio, Climene, coro d'Armati.*

HIPPARCO Sei morto.

CLORI Ohimè.

HIPPARCO Se tenti  
temeraria diffesa,  
ancor costei sia presa.

CLORI Che fate masnadieri?

HIPPARCO Non temete sembianze alme, e divine,  
amor m'induce a' furti, a le rapine.

LIDIO Rilasciate ladroni  
 chi d'esser preda è degna  
 dell'eccelso tonante, e non di voi,  
 impuri, ed inumani  
 tronche vi sian le mani  
 con i cui tocchi arditi,  
 chiuso de la materia in vago velo  
 contaminate un cherubin del cielo:  
 de la tua fellonia perfido Hipparco  
 notizia avran le genti.  
 Son l'armi tue le insidie e i tradimenti.

HIPPARCO Col tradimento il traditor si vince,  
 legatelo a quel tronco.

CLORI Oh Lidio.

LIDIO Oh Clori.

CLIMENE Taci, non proferire  
 il nome di costei;  
 o perverso che sei.

HIPPARCO Questo ferro Climene a te s'aspetta,  
 prendilo coraggiosa,  
 non è della vendetta  
 bevanda più gradita,  
 a chi ti dispregiò togli la vita:  
 rammentati l'offese  
 stringi la spada, e lo sleale offendì,  
 a chi vivo te 'l dà morto lo rendi.

CLIMENE Vo', che lacero il miri,  
 vo', che per cento bocche il fiato ei spiri.

HIPPARCO Ne la tua destra armata  
 ancor le ingiurie mie poso, e rimetto.  
 Mio bramato diletto  
 Clori mia sospirata  
 andiam, che se tu perdi  
 un cor avvezzo ad essere infedele,  
 tu ritrovi un amante,  
 ch'ha la fé di diamante.

CLORI Assassin scelerato  
 teco non verrò mai corpo animato.

HIPPARCO Conducetela voi  
 graditi sono a me gl'oltraggi tuoi.

CLORI Lidio, Lidio, ohimè vado  
 da la barbarie altrui condotta a forza  
 prendi l'ultimo addio.

LIDIO Ti seguirò con l'alma o spirto mio.

## Scena terza

*Climene, Lidio.*

CLIMENE Tosto sì, sì la seguirai con l'alma,  
ch'in breve questa spada  
ti farà, per seguirla, un'ampia strada.

LIDIO Neghittosa, che tardi?  
Vibra, vibra quel ferro, i colpi attendo:  
io vengo teco Clori,  
via disfoga Climene i tuoi furori.

CLIMENE Giuste mie furie, voi  
a la man vacillante  
date forza, e vigor tanto che sia  
a vendicar gli oltraggi miei bastante.  
Faccia il sangue nemico  
lo fiorito terren tepido, e rosso,  
mora, mora l'infido, ohimè non posso.

LIDIO Quanto indugi, che fai?

CLIMENE Braccio imbelle, e codardo,  
qual occulta potenza  
timido ti trattiene?  
Tempo non è d'esercitar clemenza  
con un ingrato, ei sia da te percosso,  
mora, mora l'infido, ohimè non posso;  
mentre il crudel mi mira  
ei mi placa lo sdegno vince l'ira.

LIDIO Non mi tener più a bada,  
immergimi nel sen quella tua spada.

CLIMENE Non mi mirar se tu desii morire,  
la tua vita è un incanto,  
che mi leva la forza, onde ferire  
ardisce, e tenta invano  
l'innocente mia mano.

LIDIO Già che le luci mie ver me sì crude  
mi negano la morte, ecco io le chiudo.

CLIMENE Ha la stessa virtude  
il tuo bel volto ignudo.

LIDIO Coprilo, te ne prego.

CLIMENE Eh ch'io t'uccida non consente amore,  
e da te derelitta, e di te priva  
egli non vuol, ch'io viva:  
ferro già che non puoi  
l'offese mie punir, pietoso almeno  
a me trapassa il seno; goditi la tua Clori  
di me più fortunata,  
ti perdonino i cieli  
gl'inganni tuoi crudeli:  
pria di morir ti scioglierei, ma temo,  
che ritrovata estinta, e te disciolto  
non dica ogn'un, del fine mio dolente,  
il traditore uccisa ha l'innocente.  
Lidio a l'alma, che t'ama anco tradita,  
prega, deh prega pace,  
non dirò per l'amor, che mi portasti,  
ch'esser ti de' la sua memoria amara,  
ma per quello che porti alla tua cara.  
Questa punta, che deve  
darmi il sepolcro in breve  
sotto la destra poppa io vo' che passi  
acciò ch'il tuo ritratto,  
ch'impresso anco ho nel core intatto lassi.  
Vo' caderti vicina  
vittima innamorata,  
acciò ch'il sangue mio, ch'è tutto fiamma  
spruzzandoti di qualche  
infocata sua stilla  
in te, per celebrarmi i funerali,  
accenda di pietà piccol favilla.  
Ti lascio, a dio, rimanti.  
Un'amante ingannata  
ombrosi lidi viene  
ad abitar in voi.

LIDIO Ferma Climene.

Climene Che mi fermi? o spietato  
per vedermi a languir non vuoi ch'io mora?  
Ma che non mi sottragga  
da le fierezze tue procuri invano,  
fuggir de l'inumano  
li strazii con la morte a me conviene,  
mira e godi.

LIDIO Non far, ferma Climene.  
 La parca invece, oh dio,  
 del tuo stame vitale  
 quasi ha reciso il mio;  
 lunghi da te quel ferro,  
 o contro me rivolgilo, io lo merto,  
 io, ch'al dispregio diedi  
 la tua candida fede, ah me, me fiedi.

CLIMENE Che credi lusingarmi  
 con parolette finte?  
 Conosco le tue frodi.

LIDIO Parla il cor su la lingua  
 là d'Amore inviato  
 a farti noto, come in un istante  
 è ritornato tuo devoto amante.

CLIMENE Tu m'ami?

LIDIO Io t'amo sì.

CLIMENE A queste voci ogni mio duol svanì,  
 da lacci disperati avvinta e stretta  
 libero la mia speme,  
 mentre disciolgo a te queste catene.

LIDIO O bellissima mia,  
 supplichevol ti chieggio  
 de l'averti delusa e vilipesa,  
 fatto d'altre sembianze  
 parziale, e seguace,  
 cortese venia, e pace;  
 dopo cotanti errori  
 qual fiume al fonte io riedo a te mia sfera  
 in cui viver beato il mio cor spera.

CLIMENE Amato, e vago Lidio io pure ad onta  
 de la beltà rivale  
 t'abbraccio come mio;  
 amor giudice pio  
 le mie ragioni udite  
 con giusta violenza  
 ti leva a Clori, e ti rilega, e annoda  
 a talami sprezzati  
 di Climene, che tanto  
 per te sua vita ha sospirato, e pianto.

LIDIO Andiam mia bella, andiamo,  
 che vo' nel tuo germano  
 spegner quel che mi porta odio, e rancore,  
 e congiungermi seco in novo amore.

CLIMENE A tua voglia partiamci:  
il giubilo m'abonda,  
la gioia il cor m'inonda.

## Scena quarta

### *Amore.*

A queste pure regioni asceso,  
Lidio di novo, qui tra gl'arboscelli,  
con invisibil dardo  
per Climene ho colpito,  
per Climene ho ferito,  
così colpo simil farà, che Clori  
riami Egisto allora,  
ch'ei vessato sarà da folli errori;  
l'intercessor mio nume  
vedrà felice il suo nepote amato  
amante sospirato.  
Ohimè pavento ancora  
di quelle donne irate,  
povero Amor, se non giungeva Apollo:  
sesso perfido e vile  
tu mai di crudeltà non cangi stile.  
S'io ministro non fossi  
de la natura, intenta  
a propagar per te di spezie il mondo,  
vorrei trarti l'orgoglio  
per quanto solimato  
t'avvelena le gote,  
per quanto artificiato.  
E falso bianco, puote  
farti parer di latte  
le membra contrafatte;  
vorrei, che mai non ti mirasse alcuno  
col trovar modi et arti  
di far l'uomo goder senza adorarti.

## Scena quinta

*Egisto.*

Celesti fulmini,  
onde vastissime,  
cupe voragini,  
leoni getuli,  
abbrusciatela,  
sommergetela,  
inghiottitela,  
divoratela.

Fermate deh fermate,  
non l'offendete no non l'oltraggiate.

Ma che vivrà? sì sì  
involatela al dì,  
abbrusciatela,  
sommergetela,  
inghiottitela,  
divoratela.

Germogli della terra,  
ch'or vestite di verde i tronchi, e i rami  
ond'io l'alma ne spoglio,  
se sradicaste il piede  
per gir veloci ad ascoltar del trace  
le canore querele, e i mesti canti,  
le foglie pullulanti  
convertite in orecchie, e i miei dolori  
udite prego, udite aspri, e maggiori.  
Non mi nega l'inferno  
la sospirata moglie,  
più caro seno accoglie  
la mia donna incostante  
ah che ne dite o piante?  
Ceda pur ceda, oh dio  
del lirico, il cordoglio al duolo mio.  
Ira guerriera ardita  
calpesta amor, calpesta,  
e in questo petto desta  
incendio tal, che cada  
in polvere converso  
l'idolo di colei,

Continua nella pagina seguente.

EGISTO che m'è fatta nemica, e pure ancora  
 il mio cor, reso a me ribelle, adora:  
 ah cor malvagio, ah core  
 fuori di questo petto,  
 che non vo' dar ricetto a un traditore;  
 ah cor malvagio, ah core  
 esci via, via, che tardi,  
 over spegni quel foco onde ancor ardi.  
 Amor sospendi i vanni,  
 odi le voci mie;  
 m'ha tradito costei,  
 castigarla tu déi:  
 tu ridi? e de' miei mali  
 crudel ti prendi gioco?  
 Va', che in cenere l'ali  
 possa ridurti de lo sdegno, il foco,  
 t'estinguano la face  
 de gl'infelici amanti  
 turbini de' sospir, piogge de' pianti,  
 e la ragion invitta,  
 l'arco ingiusto ti spezzi, e le saette  
 de l'atre bave de l'Erimmi infette.  
 Aprite il varco, aprite  
 o disperati imperi a un disperato,  
 approda al lido, approda  
 o di questa palude  
 pigro, e curvo nocchiar la stigia barca,  
 e me su l'altra riva anima afflitta  
 frettoloso tragitta,  
 che richiamar mi voglio  
 de l'ingiustizie, che commette Amore,  
 iniquo spirto, avanti il suo signore:  
 ohimè come sdrucita è questa nave,  
 l'acqua per tutto inonda,  
 affretta il remeggiar, che non m'affonda;  
 siamo a terra pur giunti, a dio Caronte.  
 Quanti orribili oggetti,  
 quante forme rimiro in un commiste  
 in questi della morte atri recetti:  
 che credete atterrirmi  
 o pallide fantasme,  
 o portentosi mostri?  
 Non m'arrecò terrore,  
 fantasma, e mostro rio di voi maggiore.  
 Tantalo? prendi il fuggitivo pomo,  
 togli de l'acqua avara,  
 bevi, che fai? ah, ah perché la sputi?

Continua nella pagina seguente.

EGISTO Assaggiarla anch'io vo', se il ciel m'aiuti.  
 Hai tu ragione, ella è ben troppo amara.  
 Oh di Danao omicide,  
 e malnate figliole  
 Clori non è con voi?  
 Insegnatela a me,  
 dite, dite dov'è:  
 ree d'una stessa colpa,  
 me la celate invano,  
 la troverò ben io,  
 la vo' tanto sferzar con queste serpi,  
 sin che desti pietà del suo martire  
 ne le furie sorelle  
 di lei compagne felle.  
 Ecco la scelerata,  
 che dal concavo vostro  
 faticoso strumento  
 in cui s'era celata, uscita fugge,  
 fuggi pur fuggi pure,  
 ch'io seguirò le tue fugaci piante  
 sin nelle gole del mastin latrante.

## Scena sesta

*Si finge la scena un cortile del palagio d'Hipparco in villa.  
 Hipparco, Clori.*

HIPPARCO La ferità deponi,  
 men turbide, ed irate a me rivolgi  
 o Clori, o Clori bella  
 de le tue luci, e l'una e l'altra stella,  
 prodotta non sei stata  
 da durissima selce, ed insensata,  
 de le caspie, e maculate fere  
 allattasti le mamme aspre, e severe.

CLORI Da le più dure coti  
 del Rodope agghiacciate io per te nacqui,  
 il tuo lascivo amore,  
 sanguinoso tiranno,  
 de l'odio che ti porto è assai minore.

HIPPARCO Qual meraviglia è questa  
 chiuder forme celesti alma d'abisso?  
 Gl'angeli son clementi  
 e pure ha il ciel prefisso,

Continua nella pagina seguente.

HIPPARCO ch'un angelo m'oltraggi, e mi tormenti:  
 se del volo di Giove un raggio, un lampo  
 e il bel, ch'in te fiammeggia,  
 perché imitar non vuoi,  
 la bontà del motore,  
 che prodigo ti dona i fregi suoi?  
 Crudel ti chieggio per amore amore.

CLORI Pria senza tosco l'angue  
 per le libiche arene  
 serpeggerà con tortuosi giri,  
 ch'io pieghevole renda ai tuoi desiri,  
 fu men orrido certo  
 a' secoli passati  
 il teschio viperin, di quel che sei  
 tu mostruoso oggetto a gl'occhi miei.

HIPPARCO O parole crudeli  
 nate da quella bocca,  
 che può i defunti ravivar baciando,  
 a torto m'uccidete,  
 deh, deh, men fiere, e più benigne siete.

## Scena settima

*Climene, Lidio, Clori, Hipparco.*

CLIMENE Rallegratevi meco alberghi amati  
 sol di liete armonie  
 rimbombate canori,  
 a me Lidio ritorna, e lascia Clori.

CLORI A me Lidio ritorna e lascia Clori?

HIPPARCO È questo il corpo estinto, e lacerato  
 del tuo nemico odiato?  
 Hai tu sì vendicati i nostri torti?  
 Dunque spirano i morti,  
 e son de l'ire tue questi i trofei?  
 Va' che femmina sei.

LIDIO Omai chiudasi Hipparco  
 di sdegni ostili il varco.  
 Non m'avrai più rivale,  
 sotto l'antico giogo  
 m'ha ritornato Amore,  
 ho ridonato alla mia sposa il core.

CLORI È Lidio, che ragiona, o una fantasma?

HIPPARCO Di gelosia, e d'onore  
in me sanati i morsi  
siano l'ire smorzate,  
l'offese cancellate.

LIDIO Le prische cicatrici  
Clori m'aprì de' fatti  
Amor figlio incostante,  
leggero, e vagante  
portò seco l'affetto  
del core a te soggetto,  
onde s'io t'abbandono  
volubile io non sono,  
è volubil chi regge  
de' mortali il volere  
con tirannica legge.

CLORI Non più, che de' malvagi è reo costume  
scusar con il destino i lor misfatti:  
le tue nove dolcezze  
sian d'aconito sparse,  
in vece de le faci  
del ridente imeneo  
ardano a' tuoi sponsali  
le tede furiali,  
e t'apprestino il letto  
Tesifone, ed Aletto:  
come tu m'hai tradita  
ti tradisca costei:  
terra tu lo sostieni? o cieli, o dèi.

## Scena ottava

*Cinea, Climene, Hipparco, Lidio, Clori.*

CINEA Signor, l'ospite Egisto  
l'intelletto ha travolto,  
è divenuto stolto,  
or di furor ripieno  
la campagna trascorre,  
or s'arresta e discorre  
a' sterpi, a' tronchi, a' venti  
con vari, e impropri accenti,  
or tace, e bieco mira,  
né conosce mirando,

Continua nella pagina seguente.

CINEA or geme, et or sospira  
or ride, e va cantando  
sciocche, e immodeste rime,  
e talvolta di Clori il nome esprime.

CLIMENE Per gl'amori di Clori  
al sicuro impazzì questo infelice,  
quanto ei l'ama lo sai,  
che de lugubri suoi fieri accidenti  
l'istoria ti narrai.

HIPPARCO Per Giove albergatore,  
che pareggia il dolore  
di questa nova al giubilo provato  
del tanto desiato  
tuo ritorno o Climene,  
troppo io per te le devo.

CINEA Il pazzo viene.

## Scena nona

*Egisto, Clori, Hipparco, Climene.*

EGISTO Rendetemi Euridice,  
Orfeo son io,  
ch'il vostro rio  
passai, d'ogn'ombra  
che stigie ingombra  
via più infelice.  
Rendetemi Euridice.

CLORI Per amar l'incostanza  
il misero ho tradito,  
egli per mia cagion va forsennato.

EGISTO Or ch'il mondo è in scompiglio  
o popoli di Dite  
di guerreggiar con Giove io vi consiglio:  
fatevi in giro, udite  
novelle di là su,  
fatevi in giro, e non badate più.

LIDIO Accostiamoci a lui,  
e secondiam la sua pazzia per gioco.

HIPPARCO Non si derida la miseria altrui.

EGISTO Ribellate si sono al sol le stelle,  
 né vogliono seguire  
 più dall'orto all'occaso il mobil primo,  
 l'aere fa guerra al foco  
 congiurato con l'acqua, e con la luna  
 a discacciarlo dal suo proprio loco,  
 né dipender dal ciel vuol più fortuna:  
 s'armino i Briarei  
 gl'Enceledi, e i Tifei,  
 via che s'indugia, che? Tu menti a dire,  
 che de l'orco i secreti  
 io venga a discoprire.  
 Tremendi numi, io vi protesto, e dico.  
 Che de la luce io son fiero nemico.

CLORI Qual ardente pietade  
 al gelido mio core  
 somministra calore.

CLIMENE Mira quai frutti acerbi  
 ha la tua crudeltà Clori prodotti.

HIPPARCO Amico, Egisto, dunque un uom sì saggio  
 qual tu sei sì vaneggia? in te rinvieni.

EGISTO Pensato e ripensato  
 pur di novo ripenso,  
 ho stabilito, e ancora  
 stabilisco, ratifico e confermo;  
 che lo dica? il vo' dire  
 che se lo tacio moro,  
 che tu se' il becco de le corna d'oro.

LIDIO Pronostici non lieti  
 a le mie nozze profetizza un pazzo.

CLORI Da la pietade in me risorge, e nasce  
 amore intempestivo.

EGISTO Io son Cupido,  
 che per la terra  
 vo mascherato,  
 l'arco dorato  
 porto nel ciglio,  
 io son vermiglio  
 non mi vedete?  
 Per vagheggiarmi  
 donne corrette.

Oh dio non è da credere  
 quanto mi fate ridere.  
 Ohimè fuggiamo, ohimè.

Continua nella pagina seguente.

EGISTO Egli vien di là  
no no fermate il piè  
siete, siete pur sciocchi ah ah ah ah.

CLIMENE Egl'è di capo scemo,  
ma noi seco al sicuro impazziremo.

CLORI Il pentimento mio nulla ti giova,  
o riamato Egisto.

EGISTO Io vo' narrarvi un caso,  
l'inganno per camino  
s'incontrò con la fede,  
qual svaleggiata fu dall'assassino;  
ei de la veste candida rubata  
si ricoprì le membra,  
onde a molti la fede egli rassembra.  
Ve ne vo' dire un altro,  
che nell'orbe stellato è intervenuto;  
il leone Nemeo  
dal cancro è stato morso,  
ond'ei coi suoi ruggiti  
pose tanto terror ne l'inimico,  
che nel fuggir retrogrado, ch'ei fece  
fè cader i gemelli  
con il toro il montone a terra pose,  
e nel vicin triangolo si ascolese.

HIPPARCO Meravigliosi avvisi.

LIDIO Curiosi ragguagli.

CLORI Più che l'ascolto, e miro  
più di mia ferità meco m'adiro.

EGISTO Oh più di questa ruota,  
che raggira Ission Clori incostante,  
o del sasso di Sisifo più dura,  
t'amai per mia sventura.

CLORI In sé rinviene.

CLIMENE Queste  
scintille sono del perduto senno.

CLORI Egisto mio.

EGISTO Ah ti conosco mai  
oggi creduto avrei  
di dovermi incontrar ne la bugia,  
lungi da questa ria  
compagni incauti andiamo  
lungi, lungi da lei tosto fuggiamo.

CLORI Ah che giusta cagione ha di fuggirmi.

HIPPARCO Ritenetelo, e addotto  
ne la cittade ei sia  
in cui medico dotto  
risanarlo potrà dalla pazzia.

EGISTO Adagio, e che chiedete?  
Oro non ho, che possa  
satollarvi la sete,  
serica veste non m'adorna, e poi  
s'io fossi tutto gemme, e tutto bisso  
mi lascereste voi.

LIDIO Furibondo egli tenta  
libero uscir da le tenaci mani.

HIPPARCO Afferratelo in modo,  
ch'infruttuoso sia l'empito insano.

## Scena decima

*Ora prima, Hipparco, Climene, Egisto, Clori, Lidio.*

ORA Ecco del mio signor l'alto retaggio  
I<sup>a</sup> egli ritorni saggio  
del medico divin germe d'Apollo,  
a questa verga, in cui  
l'avitticchiato serpe  
tanta virtù possiede  
che può togliere a morte anco le prede.

HIPPARCO Lo soccorre una diva?

CLIMENE Egli dal ciel deriva.

LIDIO Nel sentimento primo egli ritorna.

EGISTO Amici? Ohimè che scorgo!  
Ho la nemica mia piangente a canto?  
Che dinota quel pianto?

CLORI Amore.

EGISTO Amore?  
Per Lidio egli essere deve.

CLORI Egli è per te mio riacceso ardore.

EGISTO Ah se tu non m'inganni io son felice.

CLORI Mirami, e scorgerai  
ne le sembianze mie se dice il vero  
il cor puro e sincero.

Continua nella pagina seguente.

CLORI Ei per te divenuto è un Mongibello  
e pria di più lasciarti  
stabilisce, e risolve  
di convertirmi in polve.

EGISTO O speranze risorte,  
o mie gioie rinate,  
o favorevol sorte.

HIPPARCO Clori ch'è in mia balia  
per quella cortesia,  
che tu usasti a Climene  
nel condurla a la patria, ora ti dono:  
io dì beltà immortale  
meritevol non sono,  
tu ben sì, che divin vanti il natale.

EGISTO Dono tanto pregiato  
ogn'obbligo cancella.

ORA Non più indugio, al partire,  
I<sup>a</sup> seguitemi, ch'in Delo  
fia mia cura condurmi  
per le strade del cielo.

EGISTO Comando imperioso a voi ci toglie  
vaga Climene, Hipparco.

CLORI Lidio.

CLORI E EGISTO A dio.

CLIMENE, HIPPARCO E LIDIO Ite e ai talami vostri  
siano propizii i numi,  
per voi sian le radici  
svelte de le sciagure, ite felici.

HIPPARCO Pacificati sposi  
entrate, è tempo omai  
di ristorar sorella  
l'anima tua da' guai.

LIDIO Amanti sperate,  
Amore è un fanciullo,  
che tosto si aggira  
e al fin appaga chi per lui sospira.

CLIMENE Amanti se credete  
che Amore sia crudel voi v'ingannate;  
errate,  
egli sembra, e non è  
deh credetelo a me.

LIDIO Apporta scherzando  
brevissimi affanni,  
angoscia fugace,  
e la sua guerra alfin termina in pace.

CLIMENE La sua nera procella  
fa pullular contenti, e chiara luce,  
produce  
crudo ei sembra, e non è,  
deh credetelo a me.

CLIMENE E LIDIO A l'amare, a l'amare  
che chi non segue di Cupido l'orme  
provar non può delizie immense, e rare  
a l'amare, a l'amare.

## Scena undicesima

*Si finge la scena parte selvosa, e parte marittima.  
Ora seconda, Ora terza, Ora quarta.*

ORA II <sup>a</sup>	Scendiamo qui, scendiamo è questo il loco, in cui attender noi doviamo come ci impose il sole Eunomia, e la sua prole.
ORA III <sup>a</sup>	Veleno spirerà la dèa de la beltà quando noto le sia, che Clori amante, e sposa del nostro Egisto divenuta sia.
ORA IV <sup>a</sup>	Dolci sorelle intanto che qui attendiamo de l'eroe l'arrivo snodiam la lingua al canto.
ORA II <sup>a</sup>	Nate siamo noi con il dì, sì cantiamo, che ritorno farà il giorno a quel niente, ond'egli uscì: perir deve foco, e neve ciò, ch'il fato ha creato, perirà ancor nostro stame, e nostro fior.

ORE III <sup>a</sup> e IV <sup>a</sup>	Nate siamo noi con il dì sì cantiamo, che ritorno farà il giorno a quel niente, ond'egli uscì.
ORA III <sup>a</sup>	È bellezza breve balen, e si sprezza quando perde il suo verde il suo vago, e il suo seren: giovanetta mentre alletta qual narciso il tuo volto adorno, e bel godi pur col tuo fedel.
ORE II <sup>a</sup> e IV <sup>a</sup>	È bellezza breve balen, e si sprezza quando perde il suo verde il suo vago, e il suo seren.
ORA IV <sup>a</sup>	Intelletto qua giù non ha chi ricetto di dolori, di rancori, il suo petto ogn'ora fa: l'allegria con voi stia o mortali ch'abbiam l'ali e al nostro vol brina siete a' rai del sol.
ORE II <sup>a</sup> e III <sup>a</sup>	Intelletto qua giù non ha chi ricetto di dolori, di rancori il suo petto ogn'ora fa.

## Scena ultima

*Ora prima, Egisto, Clori, Ora seconda, terza, quarta.*

EGISTO                    O felice pazzia,  
                              in cui con l'armi di pietade amore  
                              per me ti vinse amorosetta mia.

ORA                      Sopra il carro ascendente,  
I<sup>a</sup>                        che di Zacinto in Delo o fortunati  
                              per l'aeree compagne  
                              sarete trasportati.

CLORI E EGISTO        T'abbraccio, ti godo,  
                              ti stringo, ti annodo.  
                              Amore mai più  
                              mi sciolga da te  
                              ti sciolga da me.

EGISTO                    De la patria il ritorno  
                              con te Clori mio core  
                              a me sembrano secoli quest'ore.

ORE                      Di rai più fulgidi  
II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup>                le vie e l'etera  
                              liete fiammegginò  
                              liete lampegginò.

EGISTO                    Dopo un lungo soffrir  
                              di pene  
                              è più grato il fruir:  
                              mia speme  
                              de l'ire divine  
                              andiam trionfanti  
                              su carri volanti.

ORE                      Di rai più fulgidi  
I<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup>                le vie de l'etera  
                              liete lampegginò  
                              liete fiammegginò.

# INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena quarta.....	24
Al lettore.....	5	Scena quinta.....	25
Prologo.....	6	Scena sesta.....	27
Scena unica.....	6	Scena settima.....	28
Atto primo.....	7	Scena ottava.....	29
Scena prima.....	7	Scena nona.....	31
Scena seconda.....	7	Scena decima.....	32
Scena terza.....	10	Atto terzo.....	35
Scena quarta.....	13	Scena prima.....	35
Scena quinta.....	13	Scena seconda.....	36
Scena sesta.....	15	Scena terza.....	38
Scena settima.....	16	Scena quarta.....	41
Scena ottava.....	17	Scena quinta.....	42
Scena nona.....	18	Scena sesta.....	44
Scena decima.....	19	Scena settima.....	45
Atto secondo.....	21	Scena ottava.....	46
Scena prima.....	21	Scena nona.....	47
Scena seconda.....	22	Scena decima.....	50
Scena terza.....	24	Scena undicesima.....	52
		Scena ultima.....	54

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ah miscredente ah ingrato (Climene) .....	27
Celesti fulmini (Egisto) .....	42
D'Hipparco e di Climene ospiti miei (Egisto) .....	21